

SAN LAZZARO SI-CURA DI SÉ

Un sistema strutturato e condiviso di partecipazione per fare comunità e affrontare insieme le sfide del presente

Percorso partecipativo Bando PART-RER 2025 LR 15/2018

COMITATO DI GARANZIA

Seduta valutativa – 02.02.2026 | 09.30-11.00 • Modalità: on line

Presenti

GARANTI

- LABSUS
- COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA
- VOLABO Centro Servizi di Volontariato per l'area metropolitana di Bologna

Staff di progetto

- Amministrazione comunale - 3 componenti
- Atelier progettuale Principi Attivi – facilitatore

PREMESSA

Il Comitato di Garanzia si è riunito nella fase conclusiva del percorso partecipativo per valutare la solidità metodologica del processo e la coerenza degli esiti rispetto agli obiettivi dichiarati. L'incontro ha permesso di esaminare l'intero arco del lavoro: dalla domanda guida "San Lazzaro può diventare una comunità in cui nessuno si sente solo?" fino all'emersione di proposte articolate in quattro tipologie e al concetto di fiducia pubblica come filo conduttore trasversale. Il percorso ha coinvolto complessivamente oltre 90 partecipanti negli incontri territoriali e oltre 500 votanti nella fase finale di prioritizzazione.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Un capitale sociale che si rende visibile

La prima evidenza che emerge con forza dal percorso è la ricchezza del tessuto sociale di San Lazzaro. Non si tratta di un dato scontato: molti territori hanno associazionismo diffuso, ma non sempre questo si traduce in capacità di mettersi in gioco collettivamente su questioni che attraversano i confini dei singoli ambiti di intervento. Il percorso è riuscito a far emergere e rendere leggibile questa ricchezza, mostrando che quando c'è un accompagnamento adeguato il territorio sa generare non solo adesione ma anche progettualità condivise.

L'esperienza dell'Emporio Amalio, richiamata durante la discussione, rappresenta un esempio concreto di come San Lazzaro sappia trasformare intuizioni iniziali in organizzazioni autonome e stabili. Dal 2021 l'associazione nata per gestire l'Emporio continua ad operare in modo indipendente, dimostrando che il terreno è fertile quando si investe nell'accompagnamento dei processi e non solo nell'erogazione di servizi.

L'approccio dal basso: pratiche che diventano principi

Uno degli elementi di maggiore qualità del percorso è la scelta di costruire il manifesto dell'amministrazione condivisa a partire dall'esperienza concreta della comunità. Non è stato proposto un modello teorico da applicare, ma si è chiesto ai partecipanti di riflettere su quando e come le loro pratiche collaborative hanno funzionato meglio, quali ostacoli hanno incontrato, cosa ha permesso di superarli. Da questa riflessione collettiva sono emersi principi che la comunità riconosce come propri perché li ha sperimentati sulla propria pelle.

Questo approccio deduttivo - dalle pratiche ai principi, e non viceversa - ha prodotto un manifesto che non rischia di restare sulla carta. I partecipanti non stanno sottoscrivendo valori astratti ma stanno dando forma e nome a modalità di lavoro che in parte già praticano, chiedendo all'amministrazione di riconoscerle e sostenerle in modo strutturale.

La fiducia pubblica come orizzonte

Il concetto di fiducia pubblica, emerso come filo conduttore trasversale, risponde a un'istanza profonda del territorio. L'idea che la fiducia si costruisca attraverso cicli ripetuti - ascolto, azione, riscontro, riconoscimento - e non attraverso dichiarazioni di principio, indica una consapevolezza matura. La comunità sa per esperienza che la partecipazione episodica, anche quando produce risultati, non basta a costruire quella sensazione di potere fare la differenza che è alla base dell'impegno civico duraturo.

Gli indizi proposti per riconoscere quando la fiducia pubblica è presente - dalle persone che si offrono spontaneamente alle fragilità intercettate prima che diventino emergenze, dal linguaggio che passa da "loro/noi" a "insieme" agli spazi pubblici vissuti come propri - costituiscono un framework concreto. Non sono indicatori da misurare burocraticamente ma segnali da coltivare consapevolmente.

Una categorizzazione che rende leggibile la complessità

L'articolazione delle proposte in quattro tipologie (azioni di sistema, sperimentazioni puntuali, inviti collettivi, gesti di cura) rappresenta un contributo metodologico rilevante. Troppo spesso i percorsi partecipativi producono liste indistinte di richieste dove tutto ha lo stesso peso e tutto richiede lo stesso tipo di impegno. Questa classificazione invece chiarisce che costruire amministrazione condivisa significa agire contemporaneamente su piani diversi: l'infrastruttura permanente che permette la

collaborazione, le sperimentazioni che testano nuove modalità, gli inviti che mobilitano spontaneità diffusa, i gesti quotidiani che costruiscono densità relazionale.

La discussione ha fatto emergere che questa articolazione trova riscontro in esperienze analoghe di altri territori, suggerendo che si tratti di un modello potenzialmente replicabile oltre San Lazzaro.

QUESTIONI APERTE E RACCOMANDAZIONI

Il nodo della continuità: processo oltre procedimento

La questione centrale evidenziata dal Comitato riguarda la capacità di mantenere vivo il processo partecipativo oltre la fase di progettazione. L'esperienza di molti territori mostra che la coprogettazione spesso subisce una battuta d'arresto proprio dopo la firma dei patti o la definizione formale degli accordi. Cittadini e organizzazioni si trovano a portare avanti attività con uno scambio istituzionale che si dirada fino a dissolversi, tornando a una logica di affidamento tradizionale camuffata da linguaggio partecipativo.

La sfida è trovare modalità che tengano insieme il processo - con i suoi tempi relazionali, la sua trasversalità, la sua flessibilità - e il procedimento amministrativo, con le sue necessità di tracciabilità, rendicontazione, responsabilità formali. Questo non significa appiattire il processo sulla logica amministrativa né pretendere che l'amministrazione abbandoni le proprie procedure, ma costruire uno spazio di mediazione dove i due linguaggi possano tradursi reciprocamente.

Lo spazio permanente: dare corpo alla funzione di coordinamento

Da più parti è emersa la necessità di uno spazio - fisico e immateriale - che permetta l'incontro continuativo tra le progettualità della comunità e l'organizzazione dell'amministrazione comunale. Non si tratta di creare un nuovo ufficio burocratico né di istituire un tavolo formale in più, ma di dar vita a una funzione di coordinamento che sostenga quotidianamente la collaborazione.

Questo spazio dovrebbe permettere tre cose fondamentali. La prima è il coordinamento tra progettualità diverse che altrimenti resterebbero frammentate: molte delle azioni proposte potrebbero rafforzarsi reciprocamente se chi le porta avanti sapesse dell'esistenza degli altri e potesse costruire sinergie. La seconda è la facilitazione di collaborazioni tra soggetti comunitari - cittadini attivi, associazioni, enti di terzo settore - che spesso faticano a costruire alleanze spontanee perché mancano occasioni strutturate di incontro. La terza è l'alleggerimento del carico burocratico sull'amministrazione attraverso la presenza di "antenne territoriali" che fungono da collettori di disponibilità e bisogni, rendendo più fluida la connessione tra domanda e offerta di impegno civico.

Senza questo spazio permanente, il rischio è che l'amministrazione condivisa resti una somma di iniziative separate piuttosto che diventare un sistema integrato.

Risorse organizzative e accompagnamento

Ogni manifesto rischia di alimentare il senso di "tanto non cambia nulla" se non si chiarisce immediatamente cosa può essere trasformato subito e cosa invece richiede processi più lunghi. La comunità ha bisogno di vedere segnali concreti, non promesse generiche. Questo vale soprattutto in un contesto post-emergenziale dove la mobilitazione durante la crisi è stata intensa ma il rischio di dispersione è alto.

L'accompagnamento è fondamentale. Le esperienze che funzionano nel tempo sono quelle dove c'è stato un sostegno continuativo che ha permesso alle realtà nate dai processi partecipativi di acquisire

autonomia senza restare isolate. Questo accompagnamento ha costi - in termini di tempo, competenze, presenza - che vanno messi in conto esplicitamente, non lasciati alla buona volontà episodica.

La questione della sostenibilità è reale: costruire un sistema di amministrazione condivisa mette in discussione le modalità consolidate di agire sia per i cittadini che per gli uffici comunali, richiedendo un'impostazione mentale differente. Non si può pretendere che questo cambiamento avvenga spontaneamente. Serve investimento formativo, serve tempo per sperimentare e aggiustare, serve creare "terreni di allenamento" dove amministrazione e comunità imparano progressivamente a lavorare insieme su questioni concrete prima di affrontare sfide più complesse.

Dalla mappatura anagrafica alla mappatura sistemica

Il percorso ha prodotto una prima ricognizione delle realtà attive sul territorio, ma questa va evoluta da mappatura anagrafica a mappatura sistemica. Dalle proposte emerse dal percorso emerge che non basta sapere chi c'è e cosa fa: serve far emergere come i diversi soggetti e le diverse competenze possono interagire per moltiplicare l'impatto. Una mappatura sistemica rende visibili le possibilità di collaborazione che altrimenti restano latenti, suggerendo connessioni che i singoli attori faticano a immaginare autonomamente (la mappatura è una delle azioni sistemiche della proposta partecipata).

Collegata a questo c'è la questione dell'informazione efficace. Spesso chi vede bisogni nel territorio o chi vorrebbe impegnarsi non sa a chi rivolgersi, quali strumenti sono disponibili, quali modalità di coinvolgimento esistono. Mappare gli strumenti e renderli accessibili è un'operazione relativamente semplice ma spesso trascurata. Un sistema informativo chiaro - che non significa necessariamente complesso - può abbassare drasticamente la soglia di accesso alla partecipazione.

Chiarire responsabilità e governance multi-livello

È stata sottolineata l'importanza di rendere esplicito, nei materiali finali, chi ha partecipato e in quale fase del percorso. Ciò consente di evitare letture distorte delle scelte organizzative e di riconoscere il valore delle diverse modalità di coinvolgimento, particolarmente rilevante in un contesto post-emergenziale.

È stata inoltre evidenziata la necessità di chiarire il ruolo degli altri enti istituzionali che operano sul territorio, poiché l'assenza di informazioni su competenze e responsabilità alimenta sfiducia e disorientamento.

Sperimentare anche la governance, non solo i progetti

È stata valutata positivamente l'ipotesi di destinare una parte delle risorse disponibili non solo alle sperimentazioni puntuali, ma anche ad almeno un'azione di sistema. Ciò consentirebbe di testare concretamente una funzione di coordinamento permanente, attraverso un'équipe mista composta da amministrazione e soggetti comunitari con capacità di connessione e facilitazione.

Una sperimentazione di questo tipo permetterebbe, in caso di esito positivo, di legittimare l'introduzione di una governance stabile dell'amministrazione condivisa. In caso contrario, eviterebbe il rischio di regolamenti formalmente corretti ma privi di sostenibilità operativa.

PROSPETTIVE

È stato manifestato interesse per forme di collaborazione intercomunale, orientate allo scambio di pratiche e all'accompagnamento reciproco tra territori che affrontano sfide simili con approcci complementari.

È stata inoltre prospettata la possibilità di collocare tali collaborazioni in una cornice metropolitana, valorizzando la sperimentazione locale come riferimento per altri comuni di dimensione analoga.

È stata confermata la disponibilità a sostenere il percorso, riconoscendo al contesto locale la possibilità di costruire un modello replicabile, pur nei vincoli tipici di un comune di medie dimensioni.

CONCLUSIONI

Il Comitato di Garanzia ha riconosciuto la solidità metodologica del percorso e la coerenza tra obiettivi dichiarati ed esiti raggiunti. In particolare, è stato valutato come punto di forza l'aver fatto emergere i principi dell'amministrazione condivisa a partire dalle pratiche della comunità, anziché imporli dall'esterno.

Le principali raccomandazioni riguardano la fase di attuazione, nella quale si concentrano le criticità più frequenti dei percorsi partecipativi. La continuità della coprogettazione, la costruzione di uno spazio permanente di coordinamento e l'investimento sulla governance sono indicati come fattori decisivi per evitare che il percorso resti episodico.

La trasformazione delle modalità di lavoro consolidate, sia della comunità sia dell'amministrazione, è riconosciuta come una sfida culturale che richiede tempo, accompagnamento e verifiche progressive. In questo senso, una logica di sperimentazione graduale appare più realistica rispetto ad attese di cambiamento immediato.

Il territorio presenta condizioni favorevoli: un capitale sociale ricco, un'amministrazione già aperta alla collaborazione e un percorso partecipativo ampio e strutturato. La capacità di presidiare la fase di attuazione, dotandola dei necessari dispositivi organizzativi e relazionali, sarà determinante per tradurre questa opportunità in un sistema stabile di amministrazione condivisa.